'o Pertuso

Anno II - Numero 15 - Maggio 2004

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo Numero

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE, 2

INVITO ALLA LETTURA, 2

LASCIATECI DIRE..., 3

UN SANTO AL MESE
Una buona stoffa e un buon sarto, 4

LA PAROLA E LA VITA
La sessualità umana, 5

I LETTORI CI SCRIVONO, 6

PIANETA GIOVANI
"Vogliamo vedere Gesù", 7

ECHI DI CRONACA
in margine a "The Passion", 8

DAL MONDO DELLE SCIENZE
I disturbi del sonno-3, 9

L'ANGOLO DEL D.J.
Il giallo di Dragostea Din Tei, 10

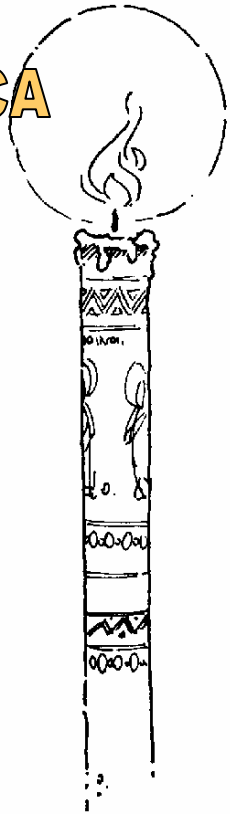
L'ANGOLO DEI RICORDI
Quarant'anni dopo, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12

Editoriale

DAVANTI A UN CERO DI PLASTICA

Don Raffaele Celentano



Giovedì sera in parrocchia. La fiamma del cero pasquale era molto bassa. Pensai che stesse per finire la cera liquida nel contenitore, ma non era così. Lasciai correre... Più tardi, durante l'adorazione eucaristica, quella fiammella catturò ancora la mia attenzione e divenne simbolo di una situazione generale...

La generazione che oggi non c'è più aveva una fede robusta perché fortemente alimentata dalla preghiera, dalla pratica dei sacramenti e da un ambiente naturalmente cristiano; alla generazione successiva cercò di trasmettere gli stessi valori, secondo le proprie capacità e quelle dei "recipienti". Questi ultimi, però, erano evidentemente meno "capaci" di quelli che li avevano formati. La fede si mantenne abbastanza forte, grazie all'alimento e ad una sostanziale tenuta dell'ambiente circostante, ma la trasmissione cominciò a mostrare qualche crepa: colpa dei formatori o dei "recipienti"?

La generazione successiva si trovò fortemente coinvolta nel "boom economico", le varie "rivoluzioni", il '68... Tanti fermenti, tante novità, una smania incontrollabile di sperimentare "vie nuove"... La fede, non più regolarmente alimentata né sostenuta dall'ambiente ormai polivalente, cominciò ad affievolirsi. E con essa anche l'impegno e la capacità di trasmissione alla generazione successiva. C'erano, ovviamente, le eccezioni, ma come tali non potevano far altro che confermare la regola, la quale diceva che ormai ci si era avviati su un piano inclinato, verso un inesorabile declino dei valori spirituali. La pratica religiosa c'era ancora, ma era più che altro frutto della consuetudine, vuota di senso e di carica.

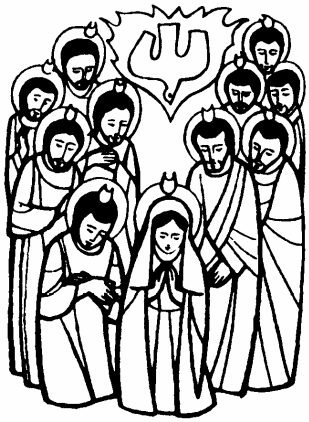
Le famiglie si scoprirono incapaci di trasmettere alle nuove generazioni i valori fondamentali della fede, dell'amore, del rispetto, e si appellarono alle altre agenzie educative (scuola e parrocchia) perché supplissero in qualche modo a quella loro incapacità. Ma anche queste altre agenzie attraversavano un periodo di crisi,

(Continua a pagina 3)

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@tele2.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.parrocchie.it/positano/montepertuso

All'ombra del Campanile

All'inizio della Quaresima proponevo alle pecorelle affidate alle mie cure un impegno quanto meno di riflessione su una di quelle che – con riferimento al libro degli Atti degli Apostoli – avevamo definito "le quattro colonne della comunità": l'unione fraterna. Adesso che ci siamo lasciati alle spalle sia la Quaresima che la Pasqua, posso dire che qualcosa si è mosso. Si è trattato di piccoli passi, minuscoli forse. Ma non mi aspettavo miracoli. Ho potuto constatare che molti si sono posti il problema: almeno a livello di esame di coscienza hanno valutato la loro posizione in riferimento alla riconciliazione non solo con Dio, ma anche con se stessi e con i fratelli. È un buon inizio. Se non abbassiamo la guardia, se non lasciamo cadere questa buona abitudine, prima del giudizio universale avremo ottenuto qualche buon risultato.



Forte di questi primi barlumi di speranza, vengo subito a proporre alle mie pecorelle un passo ulteriore, almeno sotto certi aspetti più facile del primo.

Un'altra colonna della comunità è la preghiera: "I fratelli... erano assidui... nelle preghiere". Ormai, dopo che l'ho ripetuto tante volte, tutti dovrebbero sapere che non si tratta della preghiera ufficiale, quella che si fa tutti insieme la domenica in chiesa, ma del fatto di essere uniti spiritualmente, pastori e fedeli, in un "atteggiamento di preghiera".

Il mese di maggio, a questo proposito, è l'occasione ideale. E io ne approfitto per proporre a tutti di creare nelle famiglie delle occasioni di preghiera comune.

Durante il mese di maggio, famiglie vicine potrebbero riunirsi, almeno una volta alla settimana, nelle ore ritenute più adatte, per pregare insieme recitando il rosario (chi fosse sprovvisto degli "strumenti" li chieda al parroco!); l'ideale sarebbe riunirsi presso una persona ammalata o troppo anziana per poter uscire di casa. A questi incontri di preghiera, qualche volta potrebbe partecipare, se invitato, anche il parroco. L'iniziativa potrebbe essere una bella preparazione alla solennità di Pentecoste, che quest'anno cade proprio il 30 maggio: la comunità, riunita in preghiera con Maria, attende e si prepara alla discesa dello Spirito Santo.

L'iniziativa sarà inoltre una valida preparazione alla festa della prima comunione, che celebreremo domenica 23 maggio, e al 15° anniversario di sacerdozio del sottoscritto, che cade il 26 maggio.

Affido questa iniziativa a tutti i fedeli di buona volontà perché se ne facciano entusiasti promotori e sostenitori.

Don Raffì

Invito alla lettura

Umorismo

FLAVIO OREGLIO BIS

NUOVI MOMENTI CATARTICI

su licenza Mondadori, 176 pagine

Tutta la verve delle serate allo Zelig tra poesia e battute folgoranti, canzoni e aforismi. In un libro per mesi in vetta alle classifiche. Le sue poesie esilaranti e surreali hanno conquistato tutti. E molte ne troverete in questo libro tutto assolutamente da gustare, dalla prima all'ultima pagina. Cominciando con gli aforismi: "Siamo tutti sulla stessa barca, ecc., perché va a fondo!" e continuando con episodi di vita vissuta: "Ti lascio perché non hai fantasia. E ci sono rimasto male, perché non me lo sarei mai immaginato". Si arriva poi all'irresistibile serie dei "Se" concludendo con un "romanzo breve ma intenso" in cui l'umorismo si mescola a riflessioni più serie... Più serie? Ma davvero si può essere seri... con uno come Oreglio?

Narrativa rosa

I GIORNI DEL TÈ E DELLE ROSE

Jennifer Donnelly, ed. Sonzogno, 648 pagine

Londra di fine '800, la vita è stata dura con la giovane Fiona Finnegan, che collabora al misero ménage familiare lavorando, come il padre Paddy, nella fabbrica di tè dello spietato signor Burton. Ma un giorno Paddy viene ucciso e così Fiona, sola e senza denaro, è costretta a fuggire e a dimenticare il suo amore per Joe. Qualche anno dopo non sembra più la stessa donna, quella che vediamo a New York. Ora Fiona è una ricchissima donna d'affari e il destino ha deciso di mettere nuovamente sulla sua strada nientemeno che Joe... Torneranno mai per loro "i giorni del te e delle rose"?.

Gialli

PRIMA DEL GELO

Henning Mankell, ed. Mondadori, 420 pagine

Prima alcuni cigni, poi un vitello... Tutti arsi vivi. Ad occuparsi della strage è l'ispettore Wallander, affiancato dalla figlia Linda che, seguendo le orme paterne, sta per entrare in polizia. Negli stessi giorni un'etnografa ed un'amica di Linda scompaiono. C'è un legame tra questi fatti? Wallander e sua figlia, con metodi diversi ma con lo stesso fiuto, seguono l'indagine scontrandosi con una sanguinaria setta religiosa...

LASCIATECI DIRE. . .

PORGI L'ALTRA GUANCIA

A scuola si studia la storia, a mio parere, per conoscere ciò che era accaduto in passato, per poter imparare dagli errori e per cercare di migliorare il futuro. Ma sinceramente, con la guerra iniziata ormai dalla data dell'11 settembre 2001 tra Oriente e Occidente, il futuro che ci aspetta non mi sembra così bello come invece dovrebbe essere. Ad affiancare gli Stati Uniti in questa guerra, tra gli altri stati, troviamo anche l'Italia, che negli ultimi tempi è stata più di una volta duramente colpita.
Sin da quando ero piccola mi è stata insegnata la religione cristiana e tra le tante cose che ho imparato studiandola e andando in chiesa, è che si deve porgere l'altra guancia ogni qualvolta ci viene fatto del male. E allora io mi domando: come fa un popolo che si definisce cristiano a non mettere in atto ciò in cui crede? E soprattutto a cosa servono gli errori se non si riesce ad imparare da questi?
Da un po' di giorni si è avuta la notizia che un gruppo di guerriglieri iracheni ha sequestrato varie persone, tra le quali anche quattro italiani, e che uno di questi è stato ucciso. Il suo nome è Fabrizio Quattrocchi; è stato ucciso perché le truppe italiane che si trovano in Iraq non sono state ritirate. Così ha deciso il nostro Governo, dicendo ancora una volta sì ad una guerra (di per sé sbagliata) senza avere il parere delle persone su cui ricadrà questa decisione.
Allora io dico basta! Basta a questa guerra. Basta prima che ci siano altre vittime. Basta per il nostro futuro, per il futuro di chi come me, non vuole la guerra.
Un'ultima cosa ora vorrei fare: mandare, fra le lacrime a cui non posso impedire di scendere, un abbraccio ai familiari di Fabrizio Quattrocchi e un affettuoso ciao proprio a lui, vittima innocente di questa guerra ingiusta.

Federica Mandara

Carissima Federica, come vedi ho pubblicato il tuo lavoro; ho solo attutito alcune espressioni che sarebbero state ingiustamente offensive nei confronti di persone e istituzioni che hanno il diritto di avere le loro opinioni, come noi le nostre. Come prete e parroco mi permetto solo di fare una piccola annotazione in merito al tuo accenno al dovere per il credente di porgere l'altra guancia.
È vero: Gesù ci insegna a non opporci al malvagio bensì a porgere l'altra guancia a chi ci percuote. Ma come puoi ben comprendere, questo discorso vale quando in gioco ci sono solo io e la mia incolumità personale; non vale per chi è responsabile dell'incolumità di un gruppo o di una nazione. I capi dei popoli hanno il dovere morale di fare tutto quanto è legittimamente in loro potere per difendere coloro che sono affidati alla loro tutela. Per il capo di un governo porgere l'altra guancia di fronte al terrorismo sarebbe un atto irresponsabile e moralmente inaccettabile.
Resta da vedere se e fino a che punto la risposta sia proporzionata alla minaccia. Ma questa valutazione è e rimane di competenza e di responsabilità di chi deve decidere.
Questo discorso non vuol dire che io sia favorevole alla guerra in Iraq: la mia opinione l'ho espressa fin dal primo momento e l'ho anche scritta in questo giornalino. E quando abbiamo commemorato i nostri caduti di Nassiryia ho detto che quei nostri connazionali erano stati uccisi da una violenza e da un odio che erano rivolti soprattutto verso lo stesso popolo iracheno, per mano di forze che avevano interesse non a liberare il popolo da una pretesa oppressione dell'Occidente bensì a tenerlo in uno stato di anarchia. Ti sembrerebbe lecito, in questa situazione, che il mondo se ne lavasse le mani per evitare di correre rischi con il terrorismo? Sarebbe ben altro che "porgere l'altra guancia"!
E concludo con una osservazione: quello stesso Gesù, che ha detto quella frase, in un contesto diverso ha seguito una strategia diversa. Dopo il suo arresto, quando un servo del sommo sacerdote gli dà uno schiaffo. egli non porge l'altra guancia, ma cerca di indurre a riflettere colui che lo ha percosso: "Se ho detto male, dimostrami dov'è il male; ma se ho detto bene, perché mi percuoti?". Porgere l'altra guancia non è detto che aiuti sempre il violento a ravvedersi; a volte potrebbe essere più efficace qualcos'altro. L'opera dei nostri soldati, della Croce Rossa e di tanti volontari che lavorano per la promozione di quelle popolazioni potrebbe dimostrarsi più efficace, per la sconfitta del terrorismo, delle bombe americane.

Don Raffi

(Continua da pagina 1)

DAVANTI A UN CERO DI PLASTICA

di sbandamento... E la fede della generazione successiva si ridusse ancor più al lumicino.
Le tante, infinite, proposte provenienti dai moderni mass-media e da un progresso tecnologico travolgente nel suo sfornare continue e sempre più entusiasmanti novità, che in breve si trasformavano in "status symbol", non fecero altro che aumentare la rapidità di quella discesa sempre più in basso. La fede divenne un optional, per di più poco richiesto, se non in ben determinate circostanze in cui contava di più l'apparire che l'essere in sé.
Stando così le cose, la prossima generazione, non riceverà nessuna trasmissione di fede, di impegno, di rispetto, perché coloro che dovrebbero trasmettere loro questi valori o ne sono sprovvisti o non sanno come trasmetterli. E a quel punto la fiammella del cero pasquale si spegnerà, non per mancanza di cera, bensì per un qualche imprevedibile e irrimediabile difetto di "trasmissione" tra il contenitore e lo stoppino...
Forse era questo il senso di quella strana domanda che un giorno Gesù fece ai suoi: Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora fede sulla terra?...
Qualche mio confratello osserverà che il cero pasquale finto non è proprio liturgico. Ma se avessi avuto davanti un cero di vera cera questa riflessione non avrei mai potuto farla... Lo Spirito può servirsi anche dei ceri pasquali finti.

UNA BUONA STOFFA E UN BUON SARTO

Salvatore Fusco

Questo mese vi voglio parlare di un santo giovane, a me particolarmente caro: San Domenico Savio.

Nella mia classe di seconda elementare, era appeso alla parete alla sinistra del Crocifisso (a quei tempi nessuno aveva da ridere sul Crocifisso nelle scuole) il ritratto di San Domenico Savio, mentre alla destra vi era il ritratto di Padre Pio, due santi molto cari alla nostra insegnante, di cui aveva una grande ammirazione. Fu lei che per la prima volta ci parlò di San Domenico Savio.

Domenico nacque a San Giovanni di Riva, presso Chieri (Torino), il 2 aprile 1842.

Si racconta che nel piccolo paese di Murialdo nell'inverno del 1847 il parroco arrivando di mattina presto in chiesa per celebrare Messa, trovava spesso un bimbetto di 5 anni, già lì con il suo papà ad aspettare che venisse aperta la porta e mentre attendeva, pregava inginocchiato sul gradino della porta. Suo papà era Carlo Savio, il maniscalco del paese, e lui si chiamava Domenico.

Quell'anno il piccolo Domenico imparò a servire Messa e non mancava un giorno, anche se la strada era piena di fango e neve. Faceva tenerezza vederlo così piccino da non arrivare quasi a prendere il messale dall'altare, eppure così raccolto e pieno di amore da sembrare un angioletto.

Il Sabato Santo, a soli sette anni, fu ammesso alla prima comunione. Quello fu per lui un giorno così felice che non sapeva più se stava in terra o in cielo. Tornato a casa, con la sua grafia ancora incerta ma con volontà di un campione, scrisse sul suo quaderno: «Ricordi della mia Prima Comunione: Mi confesserò molto spesso e farò la Comunione ogni volta che me lo permetteranno, santificherò i giorni di festa, i miei amici saranno Gesù e Maria, la morte ma non il peccato».

A 12 anni fu accompagnato all'Oratorio di Don Bosco a Torino per studiare. Don Bosco lo aveva incontrato alcuni mesi prima al proprio paese, quando Domenico, accompagnato dal padre, si era presentato per essere accettato presso il suo istituto. Don Bosco fu così impressionato da quell'incontro che non lo dimenticò più.

Dopo un lungo colloquio a tu per tu, Domenico gli chiese: «Ebbene, che gliene pare? Mi condurrà a Torino per studiare?». Don Bosco rispose: «Eh mi pare che vi sia buona stoffa». «E a che può servire questa stoffa?» chiese Domenico. «A fare un bell'abito da regalare al Signore» gli rispose il Sacerdote. «Allora io sono la stoffa e lei è il sarto». A questo punto Don Bosco gli domandò: «Ma quando avrai terminato di studiare il latino, che cosa vuoi fare?». Egli rispose: «Se il Signore mi concederà tanta grazia , desidero diventare sacerdote».

Così Domenico arrivò all'oratorio e incominciò la vita da studente. Si distinse subito per il grande affetto che nutriva verso Don Bosco e verso gli altri ragazzi. Fu sempre molto altruista; con un gruppo di amici fondò la "Compagnia dell'Immacolata": gli iscritti si impegnavano a far diventare buoni i loro amici e tener compagnia a chi era triste e si sentiva solo, a diffondere gioia e serenità. Fu il capolavoro di Domenico e durò nelle case di Don Bosco per più di cento anni.

Domenico visse solo altri nove mesi: nell'inverno del 1857 fu preso da una tosse ostinata, tornò a casa per rimettersi in salute, ma morì all'improvviso il 9 marzo 1857. Il papà che gli era accanto in quel momento raccontò che la Madonna venne a prenderlo e lui morì con un grande sorriso sul volto.

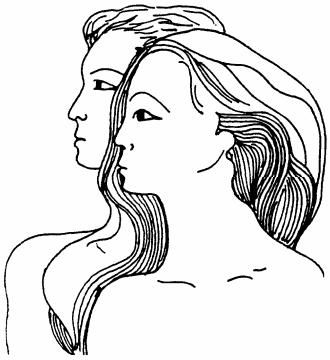
Fu beatificato il 5 marzo 1950 e canonizzato il 12 giugno del 1954 dal Papa Pio XII che lo dichiarò santo davanti a migliaia di giovani che riempivano Piazza San Pietro giunti da tutta l'Italia per festeggiare il primo santo come loro. Un ragazzo in gamba, intelligente, amato da tutti, ma soprattutto un ragazzo che aveva scoperto due grandi amici, Gesù e Maria.

I suoi resti mortali si venerano nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino , la sua festa si celebra il 6 maggio. È patrono e protettore dei "Pueri cantores"

La Parola e la vita

a cura di don Raffaele Celentano

LA SESSUALITÀ UMANA



È il momento di affrontare il discorso sul sesto comandamento, una materia scabrosa su cui troppo spesso si preferisce sorvolare per evitare di limitarsi a discorsi generici e imbarazzati. Ma siccome fino a questo momento nessun contrordine né rettifica è venuto da Colui che ci ha dato il Decalogo, bisogna pur farsi coraggio e affrontare "il toro per le corna". Dato, però, che sull'argomento c'è in giro molta disinformazione e ipocrisia, ritengo utile per i nostri lettori affrontare il discorso in una maniera un po' diversa – e più ampia – di quanto fatto per gli altri comandamenti fin qui trattati. L'esperienza mi ha insegnato che le conoscenze che in generale i giovani hanno sulla sessualità sono limitate ad un solo e ben definito aspetto, frutto il più delle volte solo di una cosiddetta "erudizione" acquisita "sul campo" o attraverso la lettura di riviste e/o videocassette "specializzate". Conoscenze limitate, appunto, e molto. E da questa limitatezza derivano comportamenti che qualche volta li portano a "scottarsi", a "farsi male" con un "giocattolo" che gli si rivolta contro. Non ritengo di essere il più preparato a fare questo discorso: forse sono soltanto quello che ha la faccia più tosta. Ho comunque la presunzione di poter trattare in modo chiaro e semplice ma anche il più possibile completo, l'argomento per illuminare le menti, prima che le coscienze, dei nostri lettori più giovani, che troppe volte si atteggiano ad esperti, a gente "navigata" che non ha bisogno di spiegazioni, senza essere né l'una né l'altra cosa.

Ovviamente nel fare ciò mi si pongono dei limiti, innanzi tutto di spazio: non posso pretendere di occupare tutte le pagine del nostro giornalino, per cui dovrò dividere la trattazione in diverse puntate; ma dovrò impormi anche limiti di tempo: non posso andare avanti sullo stile di certe "telenovelas", arrivando alla duemillesima puntata; il che vuol dire che dovrò anche essere sintetico, quasi schematico, con tutte le implicazioni positive e negative che questo comporta. Perciò bando alle chiacchiere e andiamo a incominciare.

La domanda più ovvia da cui partire è: Che cos'è la sessualità? Naturalmente ci si riferisce alla sessualità umana. E qui sta il problema di una risposta che non può essere né semplice né breve.

Qualcuno ha detto che "la sessualità umana suppone, esprime e realizza il mistero integrale della persona". Questo vuoi dire che tocca la realtà profonda dell'uomo, tutte le sue dimensioni. La risposta, pertanto, deve essere il frutto di una visione integrata delle conoscenze che ci vengono dalle varie discipline che studiano l'uomo in tutti i suoi aspetti. Dati i limiti di cui ho parlato sopra, la mia trattazione farà riferimento a due aspetti: quello biologico e quello psicologico, concludendo con qualche accenno agli aspetti morali del problema.

Perché si nasce maschio o femmina? La "colpa" è dei cromosomi. In tutte le cellule umane vi è un numero determinato di cromosomi: 46, o meglio 23 paia ("viaggiano" in coppia); di essi 44 (cioè 22 coppie) sono cromosomi "somatici" e due (una coppia) cromosomi "sessuali". Nel maschio la coppia di cromosomi sessuali viene indicata con XY, nella femmina con XX.

Nelle cellule sessuali, durante la divisione cellulare (meiosi), avviene un fenomeno importantissimo: il numero dei cromosomi si riduce a metà, cioè le "coppie" si separano; le cellule con patrimonio cromosomico dimezzato si chiamano "gameti" e sono le cellule della riproduzione sessuale. I gameti maschili si chiamano "spermatozoi" e quelli femminili "cellule uovo". In queste ultime il cromosoma sessuale è sempre X (provenendo da una coppia XX), mentre negli spermatozoi il cromosoma sessuale potrà essere X o Y. Al momento della fecondazione, cioè dell'incontro tra una cellula uovo e uno spermatozoo, il sesso biologico del nascituro è fissato: femmina se lo spermatozoo che ha fecondato l'uovo aveva un cromosoma X, maschio se invece aveva un cromosoma Y. La somma del patrimonio genetico dei due gameti all'atto della fecondazione determina direttamente il tipo di ghiandola genitale (maschile o femminile) e solo indirettamente i caratteri secondari, che sono invece determinati dall'azione di sostanze chimiche elaborate dalle ghiandole genitali, sostanze che influiscono su tutto l'organismo. Nello sviluppo della vita embrionale, infatti, avvengono molte trasformazioni che danno luogo gradualmente (dal terzo al quinto mese) alla differenziazione degli organi sessuali esterni. Questo vuol dire che le caratteristiche sessuali non sono determinate esclusivamente dal "gioco" X-Y, anche se questo è comunque predominante.

(Continua)

Tutti i martedì in sacrestia a partire dalle 19.30
si svolge un incontro di catechesi aperto a tutti coloro che sono interessati
ad approfondire i contenuti della loro fede. Vieni anche tu!

I LETTORI CI SCRIVONO

MESSAGGIO AI GIOVANI

Caro Giornalino,
permettimi di usarti come mezzo di comunicazione per dire qualcosa ai giovani di questa mia parrocchia.
Sono 19 mesi che è tra noi il nostro nuovo parroco don Raffaele. Tra tante cose che ci sono da portare avanti in una parrocchia abbastanza impegnativa, c'è anche quella di formare la futura parrocchia attraverso voi giovani e giovanetti in crescita.
La società lancia messaggi (non positivi né morali) in ogni direzione e tanti punti fermi che formano tutti, non solo i giovani, sono frantumati, annullati da deviazioni ed errori fatti passare per verità anche da persone che, diventate personaggi, divulgano le loro "libertà" come se fossero il solo modo di vivere. Anche la nostra "società" parrocchiale risente di tutto questo. I nostri bambini non vogliono recepire nessun insegnamento e i giovani camminano sulla stessa strada, nel senso che vogliono, prendono, pretendono e si risentono subito se qualche adulto, in buona fede e solo nell'intento di aiutarli, si permette di suggerire, correggere qualche punto o comportamento.
Il nostro parroco ha preso a cuore i nostri giovani per costruire con loro un futuro per la nostra parrocchia. Essi hanno fatto presente che non erano presi in considerazione da noi adulti e sono stati inseriti anche nel Consiglio Pastorale. Il giornalino è nato per loro. Il parroco ha sempre detto che avrebbe fatto tutto il possibile per loro; ha organizzato delle feste, esponendosi a qualche critica (anche in parte giustificabili) da parte degli adulti; questo perché gli adulti hanno visto nell'atteggiamento dei giovani non tanto la voglia (giusta) di divertirsi, quanto quella di far baldoria gratuita, senza un minimo di educazione e comprensione per quanti giovani purtroppo non sono più.
Ma la delusione più grande che ha dovuto ingoiare il nostro parroco è stata quella che i giovani non sono stati presenti e vicini per aiutarlo durante la Settimana Santa per quanto riguarda le funzioni religiose. Avrebbero dovuto, anche solo per dirgli grazie della sua disponibilità verso di loro: lui dice sempre di sì, non si può dire lo stesso di loro.
C'è spazio solo per gli aspetti esteriori della nostra vita parrocchiale; quella spirituale, che ci forma e ci rende quello che dovremmo essere, in un mondo non facile come quello in cui viviamo, dove sta? Gesù Risorto dov'è? Il parroco lo porta con sé e lo porge a voi generazione futura: riuscite ad accorgervene almeno un po'?
Cari giovani, ragazze, giovanotti e ragazzine, crescete con Gesù sempre davanti a voi. Lui che è la Via, la Verità, la Vita, conoscetelo. Per questo avete in don Raffaele un valido aiuto.
In questo scritto non c'è nessun rimprovero, solo un'accorata esortazione a seguire e scegliere Gesù che non delude per costruire una comunità veramente sana, santa e luminosa, come quella degli Apostoli dopo la risurrezione di Gesù.
Con affetto

(lettera firmata)

No comment! Ma se qualcuno vuole rispondere, nel "Pertuso" c'è spazio per tutti.

Don Raffaele

ABBASSO LA MEDIOCRITÀ!

Durante tutta la Quaresima e la Settimana Santa ho riflettuto e osservato che gli avvenimenti che abbiamo celebrato ci sono passati addosso così, senza entusiasmo e desiderio profondo per ciò che abbiamo comunque vissuto in quelle celebrazioni: Gesù Risorto. Mi è capitato, sfogliando una rivista, di leggere questo pensiero, che mi ha riportato alla mente queste riflessioni.

Non essere mediocre!

Il cristiano mediocre è più spregevole
di un altro mediocre, cade più in basso,
con tutto il peso immenso della grazia ricevuta.
Per tanti anni si sono cercati di qua e di là
i responsabili della decadenza della cristianità,
ed essi vi sono dentro: sono i cristiani mediocri,
i preti mediocri quelli che rovinano il mondo.
Le più grandi canagliate della storia
non sono commesse dalle più grandi canaglie,
ma dai più vigliacchi e dagli incapaci.
Un cristiano che parla ai poveri senza arrossire
dà prova di una perfetta faccia di bronzo.
Il buon Dio non ha scritto che fossimo
il miele della terra, ma il sale.
Il sale sulla pelle brucia.
Ma le impedisce di imputridire.
Il contrario di un popolo cristiano
è un popolo triste, un popolo di 'vecchi'.
Un cristiano non si salva da solo,
si salva soltanto salvando gli altri.

(Georges Bernanos)

Queste parole di Bernanos mi scuotono perché in questa mediocrità ci vivo anch'io. Questa parrocchia porta con sé solo una facciata di presunta cristianità e io mi sento mediocre, vigliacca e incapace.

Una collaboratrice

IL MURO

La speranza vede la spiga quando gli occhi di carne vedono solo il seme che marcisce.

8 MAGGIO 2004 ORE 16
MARINA DI VIETRI SUL MARE
UN IMPORTANTE
APPUNTAMENTO DIOCESANO
LA GIORNATA DELLA GIOVENTU'

sintesi del messaggio del Santo Padre per la XIX Giornata Mondiale della Gioventù
A cura dell'Ufficio Diocesano di Pasq

"L'anno 2004 costituisce l'ultima tappa prima del grande appuntamento di Colonia, dove nel 2005 si celebrerà 1a XX Giornata Mondiale della Gioventù. Vi invito dunque ad intensificare il vostro cammino di preparazione spirituale, approfondendo il tema che ho scelto per questa XIX Giornata Mondiale: "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21)". Così inizia il Messaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II invia ai Giovani e alle Giovani del Mondo in occasione della XIX Giornata Mondiale della Gioventù che è stata celebrata a Roma il 3 aprile 2004, e che a livello diocesano celebreremo a Marina di Vietri sabato 8 maggio prossimo. Il tema della Giornata prende lo spunto dalla domanda che alcuni greci fecero agli Apostoli, sicuri che avrebbero trovato risposta alle domande fondamentali della loro esistenza.

"Cari giovani - scrive il Papa -, invito anche voi ad imitare quei "greci" che si rivolsero a Filippo, mossi dal desiderio di "vedere Gesù". La vostra ricerca non sia motivata semplicemente da curiosità intellettuale, che è pur già un valore, ma sia stimolata soprattutto dall'intima esigenza di trovare la risposta alla domanda sul senso della vostra vita". "Per vedere Gesù, occorre innanzitutto lasciarsi guardare da lui!", prosegue il Messaggio del Papa. "Il desiderio di vedere Dio abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Lasciatevi guardare negli occhi da Gesù, perché cresca in voi il desiderio di vedere la Luce, di gustare lo splendore della Verità. Che ne siamo coscienti o no, Dio ci ha creati perché ci ama e affinché lo amassimo a nostra volta. Ecco il perché dell'insopprimibile nostalgia di Dio che l'uomo porta nel cuore". Per riuscire a contemplare la bellezza del Volto di Gesù occorre innanzitutto fare silenzio dentro di noi, lasciando emergere "dal profondo del cuore questo ardente desiderio di vedere Dio, un desiderio talvolta soffocato dai rumori del mondo e dalle seduzioni dei piaceri". Bisogna cercare Gesù attraverso gli avvenimenti della vita e nel volto degli altri; ma anche per mezzo della preghiera e della meditazione della Parola di Dio. "Vedere Gesù, contemplare il suo Volto è un desiderio insopprimibile, ma un desiderio che l'uomo arriva purtroppo anche a deformare. È quanto avviene con il peccato, la cui essenza sta precisamente nel distogliere gli occhi dal Creatore per rivolgerli alla creatura" ... "Essere veramente liberi significa avere la forza di scegliere Colui per il quale siamo stati creati e accettare la sua signoria sulla nostra vita. Lo percepite nel fondo del vostro cuore: tutti i beni della terra, tutti i successi professionali, lo stesso amore umano che sognate, non potranno mai pienamente soddisfare le vostre attese più intime e profonde".

Il Papa invita i giovani a scoprire Gesù nell'Eucarestia, che "ricevuta con amore e adorata con fervore diventa scuola di libertà e di carità per realizzare il comandamento dell'amore", nel volto dei poveri ("andate incontro a tutte le sofferenze umane con lo slancio della vostra generosità e con l'amore che Dio infonde nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo") e nella Chiesa: "Essa è come il prolungamento della sua azione salvifica nel tempo e nello spazio. È in essa e per mezzo di essa che Gesù continua a rendersi visibile oggi e a farsi incontrare dagli uomini". Infine il Papa invita a non sorprendersi di incontrare la Croce sul proprio cammino: "Se Gesù ha accettato di morire sulla croce, facendone la sorgente della vita e il segno dell'amore, non è né per debolezza, né per gusto della sofferenza. È per ottenerci la salvezza e farci fin d'ora partecipi della sua vita divina". Il Papa conclude il suo Messaggio con questa esortazione ai giovani: "Mettete i vostri talenti e il vostro ardore giovanile al servizio dell'annuncio della Buona Novella. Siate gli amici entusiasti di Gesù che presentano il Signore a quanti desiderano vederlo, soprattutto a quanti sono da lui più lontani".

IN MARGINE A "THE PASSION"

Don Raffaele Celentano

Hanno trovato molto spazio sui mass media, soprattutto nel periodo pre-pasquale, notizie e commenti sul film di Mel Gibson, "The Passion". Molto si è detto della "curiosità" della recitazione in aramaico e latino, della crudezza di alcune scene, delle accuse di antisemitismo venute da ambienti ebraici. Ho voluto vedere il film soprattutto per verificare di persona quanto di vero ci fosse in tutto quel parlare, che poteva anche essere solo o soprattutto un battage pubblicitario.

Circa la scelta dei dialoghi in due lingue morte, penso che possa essere vista solo come un'operazione "culturale", un modo per rendere anche linguisticamente fedele la ricostruzione degli avvenimenti. Gibson mostra di tenerci molto a questa "fedeltà storica", che però qua e là sembra vacillare, come nel caso del processo notturno davanti al Sinedrio; oppure per alcuni particolari ripresi non dai Vangeli ma da tradizioni extra-bibliche o da visioni private; particolari secondari. Il problema della lingua viene facilmente superato dai sottotitoli, e chi conosce i fatti narrati non avrà difficoltà a seguire il discorso.

Sulla crudezza delle scene mi sembra che si sia fatto un po' troppo rumore. Certo, Gibson avrebbe potuto anche operare qualche taglio qua e là, evitare di insistere su scene piene di "sangue"; è stata una sua scelta, aveva il diritto di farla e così sia. Che siano scene particolarmente sconvolgenti, a me non è sembrato. Certo degli spettatori molto giovani o particolarmente sensibili potrebbero restarne impressionati. Un rimedio potrebbe essere quello che ho sentito proporre da qualcuno: convincersi che è solo un film.

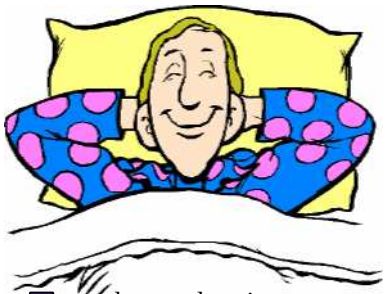
Con l'accusa di antisemitismo mi sono trovato, alla fine del film, totalmente in disaccordo e non solo perché le categorie che nel film ci fanno una pessima figura sono in realtà due: i soldati romani e i capi del popolo ebraico, in quest'ordine. Al primo posto i romani, con la loro ferocia che mi è sembrata eccessiva e non giustificata; ma questo giudizio potrebbe essere mitigato dall'osservazione che spesso le truppe stanziate nelle province dell'impero romano venivano reclutate in loco, facendo salva con questo la dignità del popolo culla del diritto. Al secondo posto i capi del popolo ebraico con il loro livore e quella ipocrisia che li porta a dichiararsi fedeli sudditi di Cesare pur di spingere Pilato ad una decisione che non vuole prendere. Ma questo lo sapevamo da duemila anni.

L'antisemitismo è una forma di razzismo, cioè odio generalizzato verso una razza o un popolo. E per questa definizione non mi trovo d'accordo con il giudizio di cui sopra. Per essere d'accordo dovrei accettare che venga cancellata la storia, quando riporta fatti e decisioni scomode per questa o quella porzione di umanità. Se è razzismo nei confronti degli ebrei parlare dell'ipocrisia e del livore dei capi del popolo ebraico contro Gesù di Nazaret, potrebbe essere considerato razzismo nei confronti degli islamici il parlare delle atrocità dei terroristi di Al-Qaeda e potrebbe essere considerato razzismo nei confronti dei tedeschi il parlare delle atrocità delle SS contro tutte le vittime dei campi di sterminio nazisti. Chi non ha niente di cui rimproverarsi non può aver paura di un passato che ormai è scritto solo nei libri di storia e magari è stato superato da atteggiamenti grazie a Dio più corretti. Certo, in passato anche la Chiesa ci ha messo del suo, ad esempio quando, nella liturgia del Venerdì Santo, pregava "per i perfidi giudei"; ma poi venne Giovanni XXIII e mise le cose a posto. E oggi il Papa attuale si rivolge agli ebrei chiamandoli "nostri fratelli maggiori"... Grazie a Dio qualcosa è cambiato! Un conto è la memoria, altro è l'odio. Guardare in faccia la realtà storica, sia pure nella rilettura che ne vien fatta da questa o quella parte coinvolta, non può essere continuamente additato come tentativo di fomentare un odio generalizzato contro qualcuno. Dire che gli ebrei di duemila anni fa - o se si preferisce: i loro capi - provocarono la condanna a morte di Gesù di Nazaret non vuol necessariamente dire soffiare sul fuoco dell'antisemitismo; può diventarlo solo in menti malate, fanatiche, che possono trovarsi tanto nell'universo cristiano che in quello ebraico o musulmano. Di fronte a questa eventualità dovremmo forse non leggere più i racconti della passione di Cristo o magari bruciare tutti i vangeli? Ma allora, per evitare che i tedeschi di oggi si sentano minacciati di razzismo, dovremmo smettere di parlare della shoà. Sarebbe un pessimo servizio all'umanità intera. Perciò è meglio continuare a ricordare le vittime di tutte le ingiustizie, di tutte le pazzie, di tutti i terrorismi, non per rinfocolare l'odio verso coloro che ne sono stati la causa, bensì per evitare che accadano ancora...

Ma voglio concludere con una battuta, tanto per sdrammatizzare il discorso... Un catechista chiede a un bambino: «Chi condannò a morte Gesù?», e il bambino: «I preti!». Qualcuno se la sentirebbe di smentirlo? Io no. E non per questo mi sento offeso...

Tra le tante voci circolate in margine all'uscita di "The Passion", ne ho sentita una che, se vera, in qualche modo va nella stessa direzione di quest'ultima osservazione. Sembra che nella scena della crocifissione la mano che dà il primo colpo di martello sia quella del regista...

a cura di Marika Comegna



I DISTURBI DEL SONNO - 3

Andare a dormire sempre alla stessa ora è di solito consigliato, perché il rispetto del rituale dovrebbe favorire il sonno. Per alcuni, però, gli li orari prestabiliti aumentano l'ansia e, perciò, si rischia di ottenere l'effetto opposto.
Svegliarsi d'improvviso nel cuore della notte pone un dilemma: alzarsi o aspettare che il sonno riprende? Meglio la prima soluzione: spesso più si vuol dormire meno capite di richiudere gli occhi.
Immergersi nella vasca da bagno a lungo prima di andare a letto favorisce il riposo, decontrae la muscolatura, dilata le vene capitati e rilassa.
Cenare presto, mangiare pastasciutta e, in genere carboidrati, stimola la produzione di serotonina, sedativo naturale.
È un errore, quando si è molto stanchi, andare a dormire subito. Meglio prima rilassarsi, altrimenti a letto si corre il rischio che si riaffaccino a flash i momenti più importanti della giornata appena trascorsa.

Facciamo bene il letto: ecco piccole e grandi regole

La camera da letto ha delle "regole" che non vanno mai ignorante.
Evitate i rumori e la luce, che sono i primi nemici di un buon sonno.
La temperatura della stanza dovrebbe essere sui 18-20 gradi.
La scelta del letto poi è fondamentale: rete e materasso non vanno scelti a caso.
Rete: la schiena, sottoposta a notevole pressione durante il giorno, la sera, a letto, finalmente "si allunga", distende e rilassa, ma è fondamentale che mantenga la sua forma a “S”. Ideali le reti a doghe di legno che rispettano le esigenze del corpo e non costringono la schiena a continui aggiustamenti, ogni volta che si cambia posizione.
Materasso: non bisogna partire dal presupposto che debba durare tutta la vita, va cambiato ogni 6-7 anni. Non farsi intrappolate dalle suadenti offerte. Inoltre il materasso rigido, ma nel contempo elastico, si adatta alla colonna vertebrale, favorisce il relax e non genera "l'effetto amaca" prodotto invece da quelli morbidi.
I materassi possono essere in:
lattice: anallergico, elastico trasparente; può essere disinfettato a vapore, è ecologico, biodegradabile, indeformabile.
waterlily: riciclabile, ecologico, è caratterizzato dalla presenza di acqua all'interno. La struttura è indeformabile, sostiene perfettamente la colonna vertebrale, permette all'aria di passare liberamente disperdendo calore e umidità. È igienico e antibatterico.
tempur: è un materiale elastico, sensibile alla temperatura, che adattandosi al corpo allevia la pressione a spalle, braccia, ginocchia, talloni eccetera, permettendo al corpo di riposare in una posizione libera da tensioni.
futon:: si stende su una rete a doghe; il rischio è che si deformi non sostenendo adeguatamente la schiena.
poliuretano: si adatta perfettamente al corpo, perché indeformabile e inflessibile.
lana: facilita la traspirazione e assorbe l'umidità del corpo, ma è anche l'habitat ideale di acari e quindi è sconsigliato a chi soffre di allergia. Inoltre si deforma facilmente.
a molle: è ideale per le corporature robuste, che sostiene energicamente. È adatto a chi suda tanto e vive in zone molto calde.
Cuscino: dovrebbe essere anatomico, sagomato in modo che sostenga bene la testa. Con imbottitura in fibra anallergica (lattice). Non deve mai essere alto più di tre o quattro centimetri perché la testa deve rimanere alla stessa altezza delle spalle. Ci sono varie forme di cuscino, ognuno con una funzione. Quello a salsicciotto è indicato per chi soffre di problemi di artrosi cervicale. A parallelepipedo sostiene verso l’alto la testa e imbottito di acqua (waterlily) aiuta chi russa.
Lenzuola e coperte: facilitano la traspirazione corporea quelli di lino o cotone. Attenzione alle fibre sintetiche (anche all'interno delle imbottiture dei piumini) che accumulano elettricità statica.
Abbigliamento: il pigiama e la camicia da notte devono essere comodi, di fibra naturale. Sono da evitare tessuti sintetici che ostacolano la sudorazione naturale della pelle.

Buon riposo a tutti (alcuni rimedi naturali)

Per concludere questo lungo discorso sul “sonno e i suoi disturbi” ho pensato di recarmi in erboristeria e informarmi su quali potrebbero essere i rimedi naturali per riuscire a trascorrere una notte serena.
Sono molte le erbe capaci di agevolare un buon sonno, alcune più efficaci di altre. Specie se assunte in prodotti scientificamente provati, così che le proprietà dei singoli elementi agiscano contemporaneamente. Eccone alcune che hanno anche il pregio di avere un’azione ipnotica che dura solo poche ore e non lasciano sonnolenza né stanchezza durante il giorno.
Escolzia: chiamata "berretto da notte", arriva dalla California ma è coltivata anche in Europa. I suoi principi attivi ne fanno un soporifero ed un antinevralgico d’eccedenza. Il suo lieve potere ipnotico aiuta a indurre il sonno.
Passiflora: il suo nome significa “fiore della passione”, è un potente rilassante, quindi è indicato nell'insonnia specie se associata ad ansia.
Valeriana: il suo nome deriva dal latino "valere", cioè essere vitali, a indicare come ci si sente dopo un buon sonno. Ha azione calmante sul sistema nervoso e, quindi, oltre a diminuire il tempo necessario ad addormentarsi, migliora la qualità del sonno.

L'ANGOLO DEL D.J.

a cura di Mario Iovieno D.J.

IL GIALLO DI DRAGOSTEA DIN TEI

Il giallo di **Dragostea din tei**, da due settimane numero uno della classifica dei singoli italiana, pare risolto. Haiducii, nome d`arte della ventisettenne romena Paula Mitrache, interprete del brano, precisa che la sua **Dragostea din tei** è una cover di una canzone omonima degli O*Zone, boy band rumena che ha pubblicato il suo singolo nell`agosto 2003 all`interno dell`album **DiscOzone**; tra l`altro, da quando il giallo è finito in prima pagina, ci sono state diverse critiche, per chi è stato in Romania, ha ascoltato entrambe le versioni. Ebbene, da tutti viene lo stesso consiglio: ascoltate gli O*Zone, sono irresistibili. L`indagine, dunque, continua con una piccola intervista fatta a Haiducii tramite la sue etichetta discografica Italiana "Universal Music".

Gli O*Zone li conosco - dice Haiducii -, ma se permetti non parlerò di loro ora. C`è un sito Internet da cui potete avere tutte le informazioni che volete, ora preferirei parlare di me perchè è del mio successo che si tratta, e della fiducia della mia casa discografica che ha voluto investire in una canzone su cui nessuno aveva voluto puntare. Nel corso dell`intervista la bella cantante si è tenuta molto sulla difensiva. La vera Haiducii è venuta fuori quando, tra una frase scontata e l`altra, ha parlato di libertà: un valore fondamentale per chi, come lei, ha vissuto a lungo sotto la dittatura.

Il titolo del suo singolo in italiano significa fare l`amore sotto un albero di tiglio: c`è questa usanza in Romania?

Usanza è una parola grossa. È solo che, geograficamente parlando, la Romania rispetto ad altri paesi ha più alberi di tiglio, e magari è più facile per la gente ritrovarsi a fare l`amore sotto uno di questi, tutto qui.

Di chi è la voce maschile che si ascolta in Dragostea din tei?

È di un corista. Non voglio dirne il nome, per ora lo saluto e gli dico ancora che è stato bravissimo.

Al singolo seguirà il suo primo album, è così?

Si, ma a questo proposito non posso dire nulla, se non che penso di cantare i prossimi brani in tutte le lingue che conosco: rumeno, italiano e inglese. Le prime due per omaggiare il paese che mi ha cresciuto e quello che mi ospita attualmente. L`inglese perché, com`é noto, suona bene ed è comprensibile in tutto il mondo.

Cosa faceva prima di esordire come cantante?

Vengo da un`importante scuola di Bucarest con insegnanti di musica e di regia molto importanti. In seguito mi sono evoluta e sono diventata anche una presentatrice di alcuni programmi rumeni. Il destino poi mi ha portato in Italia, dove ho seguito anche la strada del teatro e del cinema: ho fatto parte di una fiction girata al Sud, dove vivo. Sono nata e cresciuta in Romania, ma da diversi anni vengo in Italia: ho una casa a Bari ed una a Roma.

Che genere di musica ascolta?

Mi piace la musica che canto, la dance. La trovo uno strumento importante per mandare giusti messaggi ai più giovani. Poi mi piace moltissimo il jazz e più in generale tutta la musica in grado di regalarmi emozioni e di farmi sognare.

Che ne pensa invece del mondo del pop? Il seno sgusciato fuori a Janet Jackson durante il Superbowl ha forse dimostrato che ormai l`esibizione del corpo conta più dell`esibizione stessa?

Ognuno è libero di fare ciò che vuole, per ora non mi sento di dare giudizi: ognuno ha la sua vita, è libero, e la libertà è la cosa più bella che esista. Posso solo dire che in certe situazioni bisognerebbe essere abbastanza umili da capire che i mass media influenzano moltissimo l`opinione pubblica, e che non ci si può giocare troppo, altrimenti si rischia di influenzare la vita dei nostri figli.

Soprattutto quella delle teenager? Aveva un modello femminile quando era adolescente?

Ho sempre guardato tutto ciò che era interessante. Potrei farti tanti nomi! Ho seguito molto Madonna perchè pensavo avesse un carisma straordinario.

L'intervista è stata tratta da www.orion1radio.it
A cura di Mario Iovieno Dj (www.marioiovieno.it)

INVITO A TUTTI I GIOVANI DI MONTEPERTUSO

da parte di Mario Iovieno ad ascoltare il suo programma mixato che va in onda tutti i mercoledì dalle 15.00 alle 16.00 su www.orion1radio.it e si chiama House Vibrations, 60 minuti delle ultime anteprime che usciranno in seguito sul mercato discografico

QUARANT'ANNI DOPO

Il 31 maggio prossimo con molti miei amici ricorderemo i 40 anni della nostra Prima Comunione. Vi mando una foto che ricorda quel lieto giorno. Parecchi dei lettori del giornalino si riconosceranno in essa.
Avrei voluto scrivere i nomi di tutti i miei compagni, ma non è facile ricordarli e riconoscerli tutti; ci provo e se dimentico qualcuno non me ne vogliate: Giulio Cinque, Augusto Mandara, Andrea, Pasquale, Maria,e Salvatore Fusco, Francesco Ardia, Catello Iovieno, Gaetano Cuccaro, Domenico Contino, Angelo Marrone, Assunta Buonocore, Angela Barba, Angela Amendola, Rosa Cuccaro, Teresa Mazzacano, etc...
La grande protagonista di quella nostra avventura, fu la nostra maestra di scuola elementare, Angelina Vegliante, che con grande caparbietà e con grande fede, ci preparò per diversi mesi e ci istruì al catechismo di Pio X, che allora era il lasciapassare per ricevere la Prima Comunione. Ricordo ancora un pomeriggio quando il nostro Parroco Don Vito ci fece quasi un esame per vedere se eravamo pronti e alla fine soddisfatto diede il consenso a farci fare la Prima Comunione .
Tutti noi ricordiamo quel giorno che attendemmo con trepidazione e anche con un po' di timore. Alla fine della cerimonia il Parroco ci consegnò il quadretto ricordo; sui nostri visi si leggeva la gioia e la felicità.
Voglio dedicare quest'articolo a tutti coloro che vissero quest'avventura insieme a me e spero che ci incontreremo tutti per festeggiare insieme quel giorno tanto importante per la nostra vita.

Salvatore Fusco

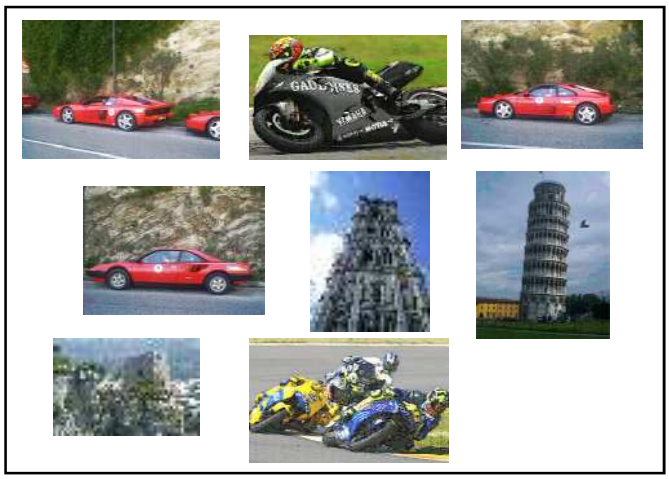
Purtroppo i nostri mezzi di riproduzione lasciano un po' a desiderare, per cui temo che la fotografia non risulti poi così nitida da poter permettere di riconoscersi in essa. Comunque complimenti per l'idea e auguri per la ricorrenza.

Don Raffi

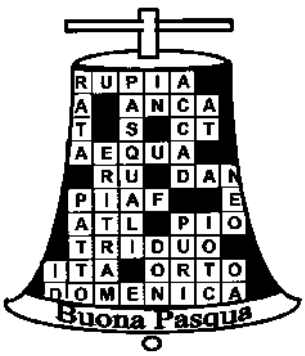
Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.
Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@tele2.it

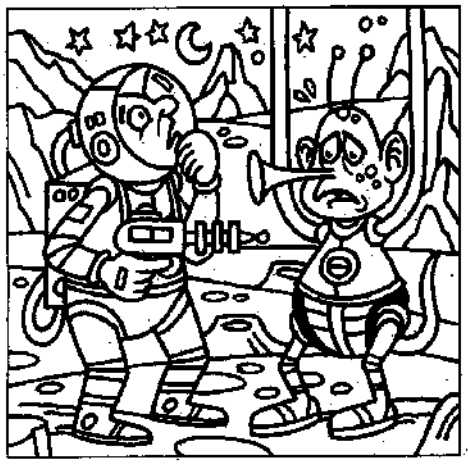
Giochi e Passatempi

Quali figure sono presenti in tutti e quattro i gruppi?



SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE



LA RIFLESSIONE

Nel secondo disegno, che è il primo allo specchio, ci sono sei errori di riflessione. Trovateli.